



L' Opinione

Riciclaggio

La situazione politica italiana
Duos annos de U.R.N. Sardinnya
Bilancio, situazione ed aspettative nei
mutamenti occorsi in Italia e Sardegna
La lunga strada delle riforme

Dicembre 2007.

Cari Lettori,

Correva il dicembre 2005, benvenuti nel secondo anno di attività del nostro network.

Che cosa succede in Italia? La Casa delle Libertà crolla per ridefinire ruoli e geografia del centrodestra; la sinistra governativa sopravvive alla finanziaria e prosegue la sua guerra settoriale per la fondazione del Partito Democratico.

Diversi politici Sardi osservano con stupore un terremoto del tutto programmato.

E' un piacere che con oltre un anno di ritardo anch' essi siano arrivati alle medesime conclusioni che nei nostri spazi conoscete da tempi non sospetti.

Un piacere dal sapore amaro tuttavia, uno stupore che rappresenta la spia di una manifesta incapacità politica di percepire gli eventi, uno stupore oggi presente sui volti di chi ci governa e di chi pretenderebbe di farlo.

Per bocca dello stesso leader di FI Silvio Berlusconi, il bipolarismo perfetto in Italia è impossibile nella patria del frazionismo, ma è pur sempre percorribile la strada di un "bipolarismo all' Italiana", magari con sistema proporzionale tedesco. Non è difficile immaginare due grandi partiti contendersi Palazzo Chigi sulla base di percentuali elettorali che di fatto escludono dal governo ale radicali, il tutto coniugato magari da un grande centro e/o alle appendici da formazioni politiche affini per programma, anche con "grandi coalizioni", non più dunque accozzaglie parlamentari dal dubbio spessore governativo come nel presente.

Fiutato l' affare del progetto nato sul tavolino di Montezemolo, i vari Veltroni, Berlusconi e Casini tentano la via del riciclaggio, chi sfornando nuove etichette, chi spacciandosi come "volto nuovo" della politica dopo decenni di presenza nella stessa, chi stracciandosi le vesti per il "golpe di una notte" con cui Forza Italia confluisce verso una nuova denominazione, evento su cui dopo pochi giorni lo stesso Berlusconi fa marcia indietro annunciando che il PDL non sarà altro che un "partito rete" aperto a tutti per cui nascerà una costituente, mentre Forza Italia rimarrà intatta fino a futura configurazione del progetto "Partito Popolare delle Libertà".

Un piccolo cataclisma causato dall' errore di valutazione di Sandro Bondi e soci: Il governo non è crollato di fronte alla finanziaria come si pensava, evento che ha determinato una automatica presa di coscienza da parte di Berlusconi, ovvero che a breve non vi sarà alcuna nuova elezione, piuttosto è il momento di aprire la porta al dialogo con la sinistra per le riforme, come abbiamo modo di osservare questi giorni, Veltroni in primis.

Per il governo Prodi rimane l' incognita al Senato del gruppo di onorevoli al seguito di Lamberto Dini, superato lo scoglio parlamentare sul welfare, la situazione appare tuttavia sempre più chiara su ciò che sarà il futuro assetto istituzionale della politica italiana. Rifondazione Comunista non demorde ed esige una verifica di programma sin da gennaio per dirimere la profonda crepa apertasi in seno alla maggioranza, o ciò che ne rimane.

In questo confusionario quadro della politica italiana, registriamo che proprio dalle ceneri della CDL parte il primo impulso riformista, sono infatti state tra Veltroni, Fini e Casini le prime intese sulle riforme istituzionali ed elettorali, tra cui pare, in 8/12 mesi potrebbe nascere una proposta di legge per un Senato delle regioni. All' interno della riforma elettorale sembra ventilare non solo l' ipotesi sul modello tedesco ma anche parti del modello elettorale spagnolo, soluzione che nella sua

generalità non soddisferebbe movimenti come i Verdi rispetto ad altre sigle, in quanto non radicati su determinate percentuali in date circoscrizioni ma solo in linea assoluta a livello nazionale, ciò impedirebbe loro l'ingresso a Montecitorio. Gli sbarramenti locali soddisferebbero invece movimenti come Lega Nord Padania o Udeur presenti e consolidati su determinate amministrazioni locali. Staremo a vedere il risultato finale delle bozze che salteranno fuori sulla prossima legge elettorale.

L'Italia salva il salvabile di una barca che affonda nei deficit più disparati mentre da noi l'isola gode di risorse inestimabili inutilizzate e/o non valorizzate da forza lavoro ed universitaria costretta dal decadente sistema economico italiano ad emigrare e non investire sul nostro territorio.

Rimane un velo di amarezza nello scorgere che nelle aree più lontane dal centro del riformismo si riposizionano ideologie (chi tra destra, chi tra sinistra) dal sapore nostalgico, spesso folkloristiche nelle rispettive goliardate ed immature nella comprensione della comune accettazione delle differenze che le contraddistinguono. Per carità, la democrazia esige l'alternanza, ma non una alternanza basata su peculiarità etiche e sociali oggi superate.

Ad esempio, le destre marginali vicine a simbologie più da "ventennio" che non da nuovo millennio, anche per quanto riguarda l'accettazione dell'immigrazione regolata, più (purtroppo) sulla base di pregiudiziali etniche che non sulla base di capacità professionali e/o ricchezza multiculturale.

Che dire della sinistra radicale? Ancora orfana della comprensione nel 2007 delle dinamiche che tutelano la nostra società ed i mercati da un mancato sviluppo, quest'ultimo assai presente in regimi verso cui spesso simpatizzano, tra cui Cuba. Ma se la politica è anche lo specchio di un dato paese, nell'Italia repubblicana ciò assume il colore dell'im maturità politica di buona parte di questo popolo.

[Cos'è quindi la politica in Italia? Forse l'arte di rappresentare le proprie immaturità.](#)

Piuttosto, la Sardegna? Archiviato il caso Soru - Cabras, la destra latita.

Attraverso quali misure la politica indipendentista Sarda si prepara alla situazione? Probabilmente non si prepara affatto, una parte di essa è ancora occupata a dare addosso al Popolo Sardo, ad ignorarne le aspettative, ad avversarne diverse categorie professionali, tra cui corpi militari e di Polizia, pilastri della Pubblica Sicurezza in cui parecchi Sardi operano ogni giorno con dedizione e riescono a mandare avanti la famiglia tra innumerevoli avversità.

Quando iniziammo l'opera di critica, pressione ed informazione politica del nostro network, presso l'indipendentismo Sardo era impensabile non dichiararsi come provenienti da estrazioni politiche di sinistra, nella fattispecie, da una obsoleta concezione del Marxismo in cui la cultura dell'antagonismo prevale su tutto, persino talvolta sui Sardi stessi, giudicati di tanto in tanto alla stregua di "biechi traditori al saldo dell'imperialismo".

I modelli per l'indipendentismo nostrano non sono (se proprio idoli devono esserci) formazioni politiche quali il Blocco del Québec o lo Scottish National Party di Scozia (UK), sono piuttosto modelli che a differenza dei citati non hanno mai conseguito risultati politici concreti per la loro nazione, nella migliore delle ipotesi. La peggiore è che alcuni di questi movimenti (PKK, Sinn Féinn, Batasuna, etc.) si sono addirittura inimicati parte del loro stesso popolo generando ulteriore frazionismo interno e, purtroppo, ricorrendo talvolta neppure tanto velatamente a simpatizzare con gruppi paralleli armati.

Ricordiamo ovviamente che l'indipendentismo Sardo vive in misura esclusiva nel quadro di una battaglia politica democratica, lungi da frange estremistiche vicine alla penombra della violenza.

Ma se l'indipendentismo europeo nella sua preponderante componente ideologica non ha mai cavato ragni dal buco, non si capisce per quale motivo solidarizzare con tali formazioni quando piuttosto le stesse andrebbero educate ad una nuova linea politica, più incentrata sul moderatismo e l'integrazione in questa società globalizzata che non alla sua opposizione.

Movimenti di indiscusso successo come ad esempio il DPP Taiwanese, l'SNP ed il Blocco del Québec sono riusciti a coinvolgere nella loro opera ogni categoria professionale della nazione, portandola attraverso strumenti democratici alla consapevolezza della necessità di una automazione rispetto agli stati centralisti. Così, mentre l'Italia oggi pone all'angolo il massimalismo e la sinistra contestativa, in Sardegna l'indipendentismo si comporta esattamente all'opposto di quel sano

buonsenso con cui invece Roma ci sottrae elettorato moderato.

Nella nostra isola non si lavora per riformare, si lavora per consolidare ed estendere numeri irrisori di antagonismo, si lavora per rimanere nell' angolino politico in eterno. I responsabili oggi di questa situazione sono in misura progressivamente più tenue alcuni settori di IRS, buona parte di Sardinia Nazione ed il movimento A Manca pro s' Indipendenza a cui vanno abbinati alcuni gruppi minoritari.

La cultura del post-sessantottismo è dura da eradicare, ma è un processo inevitabile nel decennio che abbiamo di fronte.

I ritardi paiono spesso insormontabili.

Saremo con essi qualora capaci di riformare.

E' vero, se oggi siamo qui, lo si deve anche a movimenti che per primi, a fronte del declino azionista nel '900, hanno nominato con più coraggio la parola "Indipendenza". Ciò non toglie che essi oggi siano i primi promoters della disunione e dell' antagonismo ideologico con cui alimentano il baratro che separa la causa della comune autodeterminazione dal resto della società civile.

Il Partito Sardo d' Azione vendette la sua casacca all' unionismo italiano perdendo così quella straordinaria opportunità storica di conseguire per gradi una sempre più maggiore autonomia dallo stato italiano, per poi infine giungere alla piena indipendenza. Progetto deluso da personalismi e piccole lotte intestine di potere. Ma l' errore più grave oggi sarebbe generare ulteriore frazionismo abbinando il giudizio storico a quello politico.

Errore di cui si è macchiata IRS, il movimento di Gavino Sale.

Grazie all' opera di informazione da noi prodotta nell' ultimo biennio, sempre più militanti indipendentisti sono disponibili a riflettere sugli errori delle rispettive dirigenze politiche, più che su alcuni contenuti, sul metodo di conduzione politica.

La militanza ispirata ai criteri delle liberaldemocrazie cresce, sfortunatamente è cresciuta anche in misura robusta proprio quella sinistra indipendentista che da anni vieta l' espansione sociale della causa.

In quanto <<all' antisardismo>>, dobbiamo ricordare che esso è un anti-valore, ed in quanto tale non può rientrare nei principi di chi ad esempio erge il Gandhismo a proprio punto di riferimento. Si tratta con ogni evidenza di una clamorosa svista. A nostro avviso, simili mitologie non hanno ragione di esistere nella Sardegna del 2007, è prioritario avvicinarsi alle esigenze reali e quotidiane dei nostri concittadini. Figure come Antoni Simon Mossa, per quanto stimabili storicamente, appaiono superate nel raffronto con la società contemporanea, del tutto prossima ad una generazione globalizzata e multiculturale.

La nostra opera non è sufficiente, per questo auspichiamo un incremento delle nostre capacità espositive pubbliche da un mezzo quale ad esempio il web, in ragione della facilità con cui possono essere raggiunti i lettori più disparati nel territorio, siano essi indipendentisti e non, i quali avranno sempre di fronte una concezione moderna della causa, aperta ad una globalizzazione più equa e vicina ai bisogni reali dei nostri amici concittadini.

Abbiamo bisogno che l' indipendentismo Sardo si riformi, che sviluppi la consapevolezza storica di dover abbandonare il ruolo dell' antagonismo al sistema per integrarsi in esso a pieno titolo, recuperando credibilità, rinunciando al folklore, al radicalismo, a qualsiasi elemento negativo di matrice ideologica che si anteponga al fine ultimo eludendone la capacità di governo:

Unico strumento democratico per poter apportare un effettivo mutamento della situazione istituzionale, quindi anche economica e sociale Sarda.

Non abbiamo bisogno di no-globals o pubbliche comparsate, abbiamo bisogno di seri indipendentisti.

Abbiamo altresì bisogno di una classe dirigente indipendentista che sappia dire no ad una militanza spesso antagonista, derivante da una sinistra radicale che vieta l' espansione sociale della causa indipendentista, che si oppone alle riforme, che si erge a giudice e carnefice di qualsivoglia soggetto stoni con principi superati e privi di una ipotetica e concreta applicazione pratica.

L' ideologia nata nel Marxismo è oggi il primo cancro dell' indipendentismo Sardo. Essere comunisti non è naturalmente una "colpa", chi come noi sostiene i principi liberali della democrazia non può che rispettare ogni forma di pensiero.

Il problema è che oggi tale ideologia ritiene di essere esclusiva, o spesso si cela dietro una militanza autodefinitasi "socialdemocratica", scordandosi di fatto 50 lunghi anni di socialdemocrazia e laburismo europeo, il quale da anni partecipa nella globalizzazione al progresso materiale e sociale dell' uomo.

Una militanza spesso vicina a modelli discutibili quali i regimi dittatoriali e/o populistici dell' america latina.

Essere no-global oggi all' interno dei movimenti significa confermare ai Sardi il loro timore isolazionista che per anni la causa ha ideologicamente trasmesso di sè.

I Sardi non hanno bisogno di accodarsi a nessuno.

Ben vengano i nuovi militanti aperti al progresso, socialisti o liberali che siano, aperti alla globalizzazione, al suo utilizzo in qualità di risorsa e non dolo.

Ben vengano gli europeisti, ben vengano progressisti, conservatori, ecologisti, cattolici ed atei, chiunque sia parte integrante del dna nazionale, chiunque sappia mettere da parte il club culturale a favore di una politica vicina ai cittadini.

Perchè non dobbiamo dimenticarci che prima di ogni etichetta si è indipendentisti.

Proseguiremo la nostra battaglia politica per un maggiore impulso riformista.

Il Popolo non ha tempo per un indipendentismo massimalista, ma ha tempo per discutere di famiglia, di giovani, lavoro, pubblica sicurezza, giustizia, fisco e tante altre tematiche che ci riguardano più da vicino.

Per "rivoluzionare" veramente la Sardegna dobbiamo prima di tutto rivoluzionare i tarocchi che oggi hanno generato una robusta perdita di credibilità dell' indipendentismo tra la Pubblica Opinione.

Il tema dovrebbe entrare di diritto nell' agenda politica dei movimenti.

Chi ignora il problema, ignora il futuro di questa Nazione, perchè dallo sviluppo dell' indipendentismo dipende la sua salvezza ed il suo ruolo nella storia.

Grazie per la cortese attenzione, vi auguriamo Buone Feste.

U.R.N. Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com

Note del Lettore:

Fine.